

# “Patafrac!” e i primi sussulti politici

A 74 anni, Biagio Donati - che pure era passato indenne attraverso gli ultimi travagliati anni di un regime pontificio non certo liberale - ebbe i primi problemi con la censura.

L'ascesa al potere della Sinistra parlamentare con Depretis stava suscitando in tutt'Italia comprensibili attese di rinnovamento. Anche i democratici tifernati, sebbene ancora privi di una visione ideologica consolidata e omogenea, colsero subito l'opportunità per uscire allo scoperto. Un giovane amico di Donati, il ventenne di idee libertarie Agostino Pistolesi (1856-1886), gli chiese nel 1876 di dare alle stampe un periodico per animare la vita politica locale e mantenere contatti con altri circoli operai e internazionalisti. Già nel titolo - *Patafrac! Monitore dei perduti della valle tiberina* - il quindicinale si proponeva un ruolo di rottura

sociali. Nel gruppo promotore anarchiche, democratico-radicali, allo studente Florido Matteucci, parte della redazione Silvio Polcri, Luigi Riccardini, Vallini. Augusto Gabriotti fu il I giovani si trovarono però "raccolgere in un fascio le democrazia, e combattere per la combatterono le battaglie per Proclamarono inoltre: "Abbatte demolire il tarlato edificio del *privilegio* e costruire il nuovo dell'*eguaglianza*".



degli stagnanti equilibri politici e convivevano idee socialiste garibaldine e anticlericali. Oltre spalla fidata di Pistolesi, facevano Falleri, Muzio Marella, Andrea Domenico Mancini e Flavio primo gerente responsabile. concordi nel progetto di disperse forze della nostra Libertà a fianco di coloro che l'indipendenza della Patria". il vecchio per sostituirvi il nuovo;

Gli ambienti conservatori e le autorità di polizia temettero di avere a che fare con pericolosi sovversivi e cominciarono a tenerli sotto stretto controllo. Fu così che, di lì a poco, Città di Castello conobbe per la prima volta la censura e il sequestro di un organo di stampa: il quarto numero di "Patafrac!".

Il nucleo di ribelli, tutt'altro che intimorito, costituiti a settembre il Centro di Studi Economico-Sociali, illustrandone le finalità in un volantino. La polizia, messa sul chi vive da un'anticipazione del periodico e consapevole che in città "si lavorava alacramente per istituire una sezione dell'Internazionale che avesse diramazione anche nei paesi circonvicini", intervenne immediatamente, sequestrando lo stampato. Passò qualche guaio anche Donati. Riferì il pretore tifernate: "Siccome fu pure riscontrato che la circolare è di stampa clandestina, si fecero indagini per conoscere da quale tipografo fosse stata stampata, ed avuti fondati indizi che l'avesse edita il tipografo Biagio Donati di questa città [...], ho richiamato a me stamani il Donati stesso, il quale non ha negato di avere stampato la circolare per

incarico del ripetuto Pistolesi Agostino".

Forse Donati se la cavò con una semplice ammonizione. La pressione poliziesca ottenne invece lo scopo di scompaginare il gruppo di oppositori. "Patatrac!" cessò le pubblicazioni all'inizio di ottobre e i suoi principali promotori si dettero alla clandestinità. Agostino Pistolesi e Florido Matteucci finirono per condividere il destino di emigrazione di tanti altri anarchici perseguitati. Proprio a Lugano, in Svizzera, Pistolesi avrebbe conosciuto Andrea Costa, abbracciando le idee del socialismo legalitario. Appena due mesi prima di "Patatrac!", la nuova Tipo-Litografia Lapi, Raschi & C. aveva pubblicato il periodico "Il Tevere", dal sottotitolo "giornale agricolo amministrativo". Si professava "francamente ed onestamente liberale", tanto che gli esponenti più aperti si spinsero al punto di sostenere, con "Patatrac!", i candidati progressisti nelle elezioni locali del 1876. Poi vennero alla luce dissidi insanabili tra gruppi di ispirazione così diversa e i toni polemici presero il sopravvento. I contrasti sull'indirizzo politico finirono con il disgregare anche la redazione de "Il Tevere", che concluse la sua breve vita a dicembre.

Al di là delle vicende contingenti, ciò che avvenne in quel 1876 - con la tipografia di Biagio Donati esposta in prima fila - segnò l'inizio dello scontro politico nel periodo post-unitario. Nelle parole di "Patatrac!", Città di Castello, "ritenuta un tempo nel ben numero delle più vive e liberali" era allora "attraversata da una corrente del più buio oscurantismo"; dilaniati da lotte intestine, i liberali avevano finito per perdere le redini del comune a vantaggio di quello che il periodico definiva il "partito retrivo" o la "setta consortesca-clericale". Il giudizio sugli amministratori municipali era impietoso: "Gente di assoluta nullità, e di moralità assai dubbia". Il comune anticlericalismo e il desiderio di aggregare le forze disperse dei progressisti cementarono dunque un'alleanza elettorale fragile e temporanea, che però riuscì a scuotere l'ambiente tifernate e a liberare preziose energie nella vita pubblica.

E' difficile pensare che l'anziano Biagio Donati possa essere stato coinvolto nello scontro ben oltre il suo ruolo di stampatore al servizio del pubblico. Da un canto la politica si stava rivelando una nuova fonte di lavoro: manifesti, volantini, propaganda elettorale, avvisi per riunioni e addirittura giornali; dall'altro, al di là di ogni simpatia per i giovani di "Patatrac!", Donati non dimenticava certo che tra i suoi tradizionali clienti vi erano enti, istituti e privati cattolici, come pure illustri esponenti della "consorteria" che comandava in città. Inoltre doveva per la prima volta fare i conti con una tipografia concorrente, che appariva in prospettiva temibile per la cultura e il prestigio dei promotori. E' probabile che quando Lapi e Raschi stamparono "Il Tevere", Donati e il nipote videro in "Patatrac!" anche uno strumento per dimostrare di non essere da meno e di saper realizzare un periodico pure nella loro vecchia bottega.

L'estratto è una sintesi del testo in A. Tacchini, *La Grifani-Donati 1799-1999. Duecento anni di una tipografia* (1999).